

ANDREA VERRI

DA TORTURA A LA VOGLIA. VARIAZIONI FANTASTICHE DI LUIGI CAPUANA

È stato osservato come Capuana, per rispondere a necessità economiche, riutilizzasse spesso le sue stesse novelle, a volte cambiando loro il titolo o riscrivendole. Così fece con *Tortura*, interamente riscritta¹. Esiste poi una novella, *La voglia*, che proviene dall'ultima raccolta in vita dell'autore e che di *Tortura* è una sorta di riscrittura, fortemente modificata nei fatti narrati, organizzati però secondo un identico schema. Le differenze apportate permettono di osservare la capacità scrittoria, l'abilità manipolatoria dei tratti del racconto fantastico da parte dell'autore².

In *Tortura* Teresa, mentre il marito è via per affari, viene violentata dal cognato, Carlo, che dopo essersi ripresentato a lei, scappa in Australia e si suicida. Nel frattempo la donna, spinta al silenzio dal proprio confessore, al marito tornato non dice nulla di quanto avvenuto. Teresa, incinta del cognato, più volte rivede e sente in stato di trance o di allucinazione il cognato che le ripete ciò che le ha detto nel loro ultimo incontro. Porta a termine la gravidanza, ma vorrebbe prima perdere il bambino, poi desidera che muoia. Il bambino, dato a balia, inspiegabilmente muore, all'improvviso. Teresa si logora lentamente nella pazzia. Nel finale aggiunto nella seconda versione, nelle *Appassionate* (la prima in volume è in *Fumando. Novelle*), la troviamo rinsavita a chiedere al marito se si sia trattato semplicemente di un sogno³.

Il racconto ha al centro una storia di «“follia” femminile» in linea con la «psichiatria ottocentesca»⁴. Il racconto di conseguenza è per lo più scritto secondo il punto di vista del personaggio di Teresa e inizia in *medias res*, a stupro avvenuto, evento narrato attraverso il suo ricordo, seguendo i suoi pensieri. L'*incipit* è scritto proprio nella modalità del discorso indiretto libero:

1 C. A. MADRIGNANI, *Teresa, «povera pazza»*, in L. CAPUANA, *Tortura*, con una nota di C. A. Madrignani, Palermo, Sellerio, 1987, pp. 64-66. E. GHIDETTI, *Introduzione*, in L. CAPUANA, *Racconti*, I, a cura di E. Ghidetti, Roma, Salerno, 1973, pp. LI-LII sostiene che la tendenza al riuso di novelle si accentui negli anni del ventesimo secolo. M. LA FERLA, *Un siciliano sulla luna*, in L. CAPUANA, *Novelle inverosimili*, a cura e con un saggio di La Ferla, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999, p. 182.

2 L. CAPUANA, *La voglia*, in ID., *Istinti e peccati. Novelle*, Catania, G. Di Mauro e C., 1914, pp. 33-48.

3 MADRIGNANI, *Teresa, «povera pazza»*, cit., pp. 66-68, per l'interpretazione di questa aggiunta.

4 Ivi, p. 51. Anche B. ZUCCALA, *A self-reflexive verista. Metareference and autofiction in Luigi Capuana's narrative*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Digital publishing, 2020, pp. 95-96 osserva come il racconto sia «mainly devoted to the investigation of pathological inwardness».

Com'era avvenuto?

Non avrebbe saputo dirlo neppur lei. [...].

E al ricordo di quell'istante [...], ella agonizzava senza tregua [...], la terribile notte seguita alla sera della violazione⁵.

Il racconto è inserito nell'antologia capuaniana *Novelle del mondo occulto* dal curatore Cedola. Egli vi rintraccia il tema del doppio perché Teresa si sdoppia e non è padrona di sé; nota come il cognato «torna a perseguirla come spettro»⁶: Teresa, infatti, rivive più volte in allucinazione lo stupro. Lo spettro appare solo a lei: «l'immagine di quell'altro [...], tornava ad assalirla come un invasamento, parlando dal profondo delle viscere di lei; irridendola quasi col mandarle a traverso lo spazio [...], le infami parole: "Ti amavo! Da due anni!" [quel che le aveva detto di persona nel loro ultimo incontro dopo la violenza]⁷». Sembra che Teresa sia perseguitata dalle avversità come le si accanisse contro una volontà malefica. Accade sempre il contrario di ciò che desidera e che le renderebbe la vita semplice. Quando desidera abortire, «il suo fragile corpo diveniva più resistente», ha «più benigna e più sana gestazione che mai donna potesse desiderare», e invece di perdere il bambino in grembo le si ammala l'altra figlia; mentre ne guarda il volto «dove le pareva che l'alito freddo della morte gelasse il sudore sul viso [...], ecco il fantasma di colui – dello scomparso – che le si ripresentava davanti con aria di preghiera» per dirle la frase già citata⁸. Nato il bambino, «lo scomparso, tornava a poco a poco a farsi risentire» con la solita frase. Oltre a sentirlo, lo vede e prova «qualcosa rimasto a germogliare nell'oscurità feconda». Ha a volte verso di lui compassione, «quasi un'influenza esteriore» la spingesse a fissarsi in tali pensieri; il narratore parla di un «tristo demone»⁹. Sta sempre più male Teresa e quando il bambino sta per morire, lei ne desidera la morte: «il maleficio [di cui lei è oggetto] le pareva legato a quel filo di esistenza che non voleva spegnersi». Ella stessa è «stupita che poco prima avesse potuto desiderare e affrettare coi voti l'empio scioglimento». A questo punto, così come è svolto il racconto, per il lettore non è comunque possibile non pensare che forse il bambino potrebbe essere morto per un qualche influsso materno. Del resto, in

5 CAPUANA, *Tortura*, in ID., *Racconti*, I, cit., p. 255.

6 A. CEDOLA, *Introduzione*, in L. CAPUANA, *Novelle del mondo occulto*, a cura di Cedola, Bologna, Pendragon, 2007, pp. 53-55.

7 CAPUANA, *Tortura*, cit., p. 264.

8 CAPUANA, *Tortura*, cit., pp. 267-269. Anche MADRIGNANI, *Teresa*, «povera pazza», cit., p. 56, riconosce la vicenda di Teresa come una «storia segreta, fatta di revenants». D. BELLINAZZI, *Spiritismo e positivismo nella narrativa breve di Luigi Capuana*, «Italianistica debreceniensis» XXVII, pp. 11-12 e nota 3, individua nell'opera novellistica capuaniana alcuni casi in cui «un'apparizione fantasmatica [...] si manifesta come un evento percepibile ai sensi dei testimoni», in forme concrete, ed è da ricondurre allo spiritismo dell'autore: *Creazione, La evocatrice, Forze occulte, Un vampiro*. Tali novelle sono successive al *Marchese di Roccaverdina*, nel quale vi sarebbe «una prima raffigurazione spiritica che solo il personaggio di don Aquilante può vedere aggirarsi inquieta». Vi sarebbero invece novelle in numero maggiore e non solo dell'inizio del '900, le quali sono più genericamente da ricondurre «al racconto di mistero» e non strettamente alle teorie dello spiritismo.

9 CAPUANA, *Tortura*, cit., pp. 274-275.

un'altra novella, *Ofelia*, Capuana racconta che la morte di una donna per annegamento viene provocata col pensiero dal suo fidanzato ipnotizzatore che desidera che muoia¹⁰.

Sulla vicinanza tra il campo della nevrosi e quello del fantastico, del mistero, Comoy Fusaro osserva:

finché non si riesce a creare una definizione universale né dello stato di salute mentale, né di quello di malattia mentale, la nevrosi esercita uno strano fascino, fatto di paura e curiosità: essa è la transizione da uno stato all'altro, si presenta quindi all'insegna del *ma* e del *se*, della metamorfosi e del grado, all'insegna cioè della sfumatura¹¹.

L'incertezza, il dubbio tra una spiegazione razionale e una irrazionale, è un tratto distintivo del fantastico secondo Todorov¹². Secondo Verdirame parapsicologia e meraviglioso tradizionale hanno lo stesso inventario di manifestazioni incomprensibili, ma la prima si rifà alla scienza e «ne denuncia i limiti»¹³. Tratti tipici della nevrosi, come idee fisse, continui sobbalzi tra passato e presente, la fissazione della mente su un evento traumatico¹⁴, sono anche di Teresa. Le nevrosi hanno «un che di fantastico». In più le ricerche ottocentesche sulla nevrosi e sui fenomeni paranormali sono svolte contemporaneamente alla stesura della novella¹⁵. Le dottrine spiritiche, del resto, possedevano un ampio campo «con tutte le articolazioni [...], nel territorio della psiche e della psicologia, della psichiatria e dell'inconscio, o meglio dell'*inconnu* [...], e nel campo più generale (generico), non del tutto ben delimitato, del mistero»¹⁶.

Secondo La Ferla nel racconto fantastico, attraverso il suo sviluppo storico, l'«unico elemento irrazionale, spesso di origine soprannaturale, [...] con il passare degli anni andrà interiorizzandosi,

10 Ivi, pp. 276-277. L. CAPUANA, *Ofelia*, in *La rosa di Gèrico. La Sicilia fantastica da Linares a Brancati*, a cura di R. Verdirame, Chieti, Marino Solfanelli, 1990, pp. 79-90.

11 E. COMOY FUSARO, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 71-72.

12 T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti, 2000, p. 87: «il fantastico [...] esige il dubbio». Si tralascia qui il problema delle proposte di definizione della letteratura fantastica: dal testo appena citato a F. ORLANDO, *Il soprannaturale letterario. Storia, logica e forme*, a cura di Stefano Brugnolo, Luciano Pellegrini, e Valentina Sturli. Prefazione di Thomas Pavel, Torino, Einaudi, 2017, che immagina una gradazione di adesione al soprannaturale, pretesa dal testo. Si tralascia anche la questione, posta a partire dalla teoria di Todorov, se parte della produzione novellistica capuaniana sia fantastica, vista la convinzione dell'autore siciliano in merito al fatto che potesse essere raggiunta, in futuro o già allora, una spiegazione scientifica di fenomeni considerati anormali, da parte di una scienza diversa da quella a lui contemporanea (si vedano LA FERLA, *Un siciliano sulla luna*, cit., p. 168; E. COMOY FUSARO, *Forme e figure dell'alterità. Studi su De Amicis, Capuana e Camillo Boito*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2009, pp. 87-88, 89, 145, e, anche se su posizioni diverse, le osservazioni di M. FARNETTI, *Il giuoco del maligno. Il racconto fantastico nella letteratura italiana tra Otto e Novecento*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 32-34).

13 R. VERDIRAME, *Introduzione*, in *La rosa di Gèrico*, cit., p. 11.

14 COMOY FUSARO, *La nevrosi tra medicina e letteratura*, cit., pp. 124-125.

15 Ivi, pp. 128, 189.

16 M. TROPEA, *Luigi Capuana spiritista: nei saggi, nell'opera letteraria e nel teatro*, in *Luigi Capuana: experimental fiction and cultural mediation in post-risorgimento Italy*, a cura di A. Pagliaro e B. Zuccala, Firenze, FUP, 2019, pp. 247-248.

acquisendo decise venature psicologiche». In particolare l'opera di Capuana fungerebbe, secondo Verdirame, da «cerniera nel passaggio verso il fantastico interiorizzato, in cui l'*étrange* è indizio di un turbamento che sgorga dalla problematicità del vivere e dell'entrare in contatto con il mondo»¹⁷.

Che in Capuana si abbia il «racconto di passioni e istinti terreni, trasposti [...] solo per caso in un universo soprannaturale», tratto che deriverebbe dall'impianto positivista del suo interesse per l'occulto, è forse non del tutto condivisibile, ma testimonia di una certa commistione di elementi del racconto fantastico capuaniano¹⁸, osservabile anche in *Tortura* per l'emergere di tratti soprannaturali in un testo con prevalenti tratti psicologici. Forse in maniera più precisa, Tropea, tirando le somme di quanto osservabile dal vario *corpus* fantastico capuaniano, parla di:

sfumature miste: narrative, di ambiente, di stratificazione sociale e psicologica, con tratti del poliziesco, o del caso passionale e patologico [...] e fin mondano e galante [...]; o viceversa, contenenti risvolti paesani e di cronaca quotidiana [...]. Mentre non molto più che aneddoti di vita locale sono i casi spiritici [di altri testi]. Per cui [...], siamo di fronte a un contesto congruo e perfettamente assimilato a tutto il resto del corpus novelistico di Capuana: veristico-paesano o mondano salottiero, naturalistico-psicologico¹⁹.

Tortura rientra evidentemente in questa casistica. Di questo racconto risulta essere una variazione *La voglia*. L'*incipit* d'effetto fa iniziare il testo in *medias res*: Emilio e Celeste sono già sposati da qualche anno e non si amano più, si vogliono soltanto un po' di bene. Conducono una normale vita borghese. Il narratore con una lunga e complessa analessi torna poi indietro e racconta che Emilio da scapolo era un buon partito. Un'amica della madre, signora Foschini, avrebbe voluto farlo sposare con la nipote, e non la prende bene quando scopre che lui intende sposare Celeste; nel discutere con Emilio, che sostiene il proprio matrimonio essere «quistione che interessa soltanto il mio cuore», fa «un gesto sdegnoso; d'imprecazione»²⁰. Nei primi mesi del matrimonio i due ricordano il loro incontro e l'autore riporta un dialogo in cui rammemorano il fatto casuale che li ha fatti incrociare, il loro bel viaggio di nozze, il loro ritorno; in esso parlano anche della signora Foschini.

Terminato il dialogo, il narratore mostra brevemente come era cambiato il loro amore nella normale routine, nell'«inganno della vita sociale»²¹, cedendo di nuovo la parola ai due personaggi in un breve dialogo che si svolge quattro anni dopo il loro matrimonio (il dato si ricava da una battuta di Emilio), nel quale Celeste lamenta lo stato della loro relazione. A questo punto il narratore torna al momento dei fatti dal quale era partito nell'*incipit*:

17 LA FERLA, *Un siciliano sulla luna*, cit., pp. 166; VERDIRAME, *Introduzione*, cit., p. 13.

18 LA FERLA, *Un siciliano sulla luna*, cit., p. 180.

19 TROPEA, *Luigi Capuana spiritista*, cit., pp. 251-252.

20 CAPUANA, *La voglia*, cit., p. 36.

21 Ivi, p. 39.

Dopo cinque anni di vita in comune erano arrivati a qualcosa che non era l'indifferenza, ma un che di peggio; una specie di silenzio tra loro due, un silenzio irritato specialmente dalla parte di Celeste, che non si sarebbe mai aspettata di arrivar fino a questo punto e in pochi anni²².

Celeste, non più «in guardia contro le subdole insinuazioni della signora Foschini»²³ va in campagna a casa di lei. Qui la donna le fa conoscere il cavalier Carugi, che ha una strana voglia di fragola sotto la guancia sinistra; Celeste ne subisce il fascino quasi inconsapevolmente e quando vuole ormai tornarsene a casa, intuendo il pericolo, viene baciata da lui. Torna a casa, non dice nulla al marito, si rinfocola l'amore sopito. Un mese dopo lei è incinta, lo confessa ad Emilio, ma improvviso le nasce «un senso di orrore che la fece impallidire e quasi venire meno»: il «terribile sospetto di trovar impressa su la faccia della creatura che le sussultava nel senso la macchia di quella voglia»²⁴. Il pensiero la ossessiona. Celeste impazzisce, al culmine dell'«ineffabile angoscia»²⁵, quando le mostrano il neonato appena partorito e sulla sua guancia sinistra nota un punto rosso. Il giorno dopo muore.

Si tratta, come per *Tortura*, di un triangolo al quale è legata la nascita di un bambino²⁶. Dopo l'intromissione di un terzo personaggio nasce in entrambi i casi il bambino e in entrambi i casi la donna ha una ossessione che riguarda il neonato, prova vivente di un segreto tenuto nascosto al marito. Anche Celeste ha i sintomi della nevrosi causata dal silenzio. Non vuole che muoia il bambino, ma cerca di cancellare con le mani la piccola macchia che richiama l'uomo che l'ha baciata. Morirà lei il giorno dopo il parto, ma anche per Teresa in alcuni punti si prospetta la morte: quando si convince di essere incinta, si sente «annientare, quasi le sue membra avessero voluto sciogliersi, disgregarsi, disperdersi, per uccidere l'empio germe vitale da cui sarebbe accusata al marito, alla figlia, a tutti»²⁷. Insomma per evitare la vergogna, pur non meritata, o scompare la prova o scompare chi dovrebbe provare la vergogna. In entrambi i casi il silenzio deriva dalla condizione della donna nel matrimonio e nella società del tempo. Teresa non vuole parlare, si chiede infatti: «la sua debolezza non ci aveva concorso per nulla? [...] non c'era stato dalla parte di lei un cieco assentimento dei sensi?»; «quell'infamia era così enorme, che nessuno l'avrebbe creduta», neanche suo marito; quando sente di essere incinta, vorrebbe far sparire il nascituro, come appena visto; vuole «risparmiare al marito l'immeritato strazio di quell'onta»²⁸. Celeste avrebbe voluto dire a Filippo tante cose «quasi per liberarsi dall'oppressione, non d'un rimorso, ma di una debolezza che sarebbe potuta

22 *Ibid.*

23 CAPUANA, *La voglia*, cit, pp. 39-40.

24 CAPUANA, *La voglia*, cit, pp. 46-47.

25 CAPUANA, *La voglia*, cit, p. 48.

26 CEDOLA, *Introduzione*, cit., p. 55, richiama per il triangolo di *Tortura* quello di *Un vampiro*.

27 CAPUANA, *Tortura*, cit., pp. 260-261.

28 *Ivi*, pp. 256, 258, 260-261, 263.

diventare una colpa; e soffriva pensando che non doveva, per non insinuargli nell'animo un sospetto, un'ombra di gelosia ... Il cuore dell'uomo è così strano!»²⁹.

Ritornano nelle due novelle alcune precise espressioni, frequenti rimandi intratestuali. Alla fine Teresa è «misera pazza» e Celeste «povera pazza»³⁰. Nato il bambino e datolo a balia, il marito vede Teresa dargli «baci ed abbracci più da amante che da moglie». Filippo si trova in stazione, appena tornata dalla campagna la moglie, e nell'abbraccio di lei sente «un impeto così vibrante, così caldo come da un pezzo non gli accadeva»; arrivati a casa, quando lei non vuole essere baciata sulle labbra e lui la prende in braccio e lei molla un grido di «trionfo!», segue l'esclamazione: «Non erano più due sposi ma due amanti!»³¹. Tutte e due i personaggi femminili nel rapporto col marito ritrovato cercano di salvarsi. Teresa assiste la figlia che sta molto male: la creatura è «la sua gioia, la sua superbia di madre immacolata e felice, si sentiva intanto sussultar nel seno quell'altra»; per Celeste «la grande gioia della maternità le era avvelenata dal terribile sospetto di trovar impressa sulla faccia della creatura che le sussultava nel seno la macchia»³². In entrambe vi è l'opposizione tra la gioia della maternità e il bambino che sussulta nel seno.

Teresa dopo lo stupro vi ritorna sempre, contro la sua volontà: le riappare sempre il cognato con allucinazioni uditive e visive; così Celeste vede la propria immaginazione forzata: «quando egli [il cavalier Carugi] non era presente, e un accenno, un lampo dell'immaginazione, l'improvviso risveglio di una sensazione dimenticata la costringevano a figurarselo in un dato atteggiamento, quella voglia di fragola [...], assumeva splendore di fosforescenza», essa quasi le dà «sensazione di una squisita fragranza»³³. A parte l'emergere, nell'accennare a una allucinazione olfattiva, del Capuana parapsicologo-occultista, tutte e due le donne in assenza dell'uomo violentatore o seduttore ne subiscono l'influsso.

In *Tortura* vi sono uno stupro e conseguentemente un figlio non voluto, che dovrebbe passare per figlio del marito della donna violentata dal fratello di lui; nella *Voglia* troviamo un bacio impo-

29 CAPUANA, *La voglia*, cit. p. 45. Sulla sorte psicologica di Teresa in rapporto alle convenzioni sociali e la posizione di Capuana sulle loro conseguenze sulle donne, MADRIGNANI, *Teresa, «povera pazza»*, cit., pp. 50-51; A. M. PAGLIARO, *The silent victim: rape and sexuality in Giacinta and «Tortura» by Luigi Capuana*, «Italian studies», 2021, vol. 76, n. 3, pp. 314-319; A. CARTA, *Giacinta, Giustina e le altre: la rappresentazione della nevrosi in Luigi Capuana*, in *Luigi Capuana*, cit., pp. 122-123. Secondo Pagliaro l'autore non sarebbe un convinto rappresentante della visione maschilista, per cui la colpa sarebbe della donna: in *Tortura* semplicemente raffigurerebbe tale mentalità, poiché nel racconto emergerebbe la convinta asserzione dell'innocenza della violentata. Nella *Voglia* (cit., p. 48), specularmente al primo, pur se non vi è violenza, il narratore onnisciente alla fine dice: «quella voglia, falsa accusatrice di una colpa non commessa neppure col pensiero». L'autore tiene dunque a ribadire che non ritiene colpevole Celeste, tanto meno lo sarà Teresa: il corsivo dell'autore per «voglia» sembra richiamare una qualche voglia della protagonista di tradire il marito, col quale – ci viene detto nell'*incipit* del racconto – non vi era più amore.

30 CAPUANA, *Tortura*, cit., p. 278; CAPUANA, *La voglia*, cit. p. 48. Per alcune riflessioni sulle donne in Capuana, in particolare in *Profumo e Profili di donne*, L. MICHELACCI, *Il microscopio e l'allucinazione. Luigi Capuana tra letteratura, scienza e anomalia*, Bologna, Pendragon, 2015.

31 CAPUANA, *Tortura*, cit., p. 275; CAPUANA, *La voglia*, cit. pp. 44, 45.

32 CAPUANA, *Tortura*, cit., p. 268; CAPUANA, *La voglia*, cit. p. 47.

33 CAPUANA, *La voglia*, cit. pp. 42-43.

sto da un seduttore a una donna sposata e un bambino che è il voluto figlio di una moglie e un marito. La variazione introdotta dall'autore è importante. Le nevrosi delle due donne paiono però di uguale gravità e hanno conseguenze di morte in entrambi i casi. Anche se non si volesse accettare la suggestione fantastica di un'influenza della volontà materna sulla morte del figlio nel primo racconto, esso si chiude in ogni caso con la morte del figlio che è legata alla vita della madre, se si considera che vita e morte dei due si alternano complementari nei due racconti.

A questo cambiamento, che corrisponde a una diminuzione della gravità dell'atto subito dalle donne, se ne accompagna un altro: nella *Voglia* c'è meno spazio dedicato alla psicologia del personaggio femminile (in *Tortura* essa copre la maggior parte del testo che è costituito in gran parte dall'evolversi del mondo interiore della donna), e aumenta contemporaneamente la presenza di elementi riconducibili al fantastico. L'episodio scatenante della nevrosi di Teresa è gravissimo, basta a giustificare tutto ciò che segue; sostituito da un atto meno grave per Celeste, lascia spazio libero perché venga introdotta una causa "altra" di tutta la vicenda, la maledizione (afferente al fantastico). Così, però, deve essere aggiunto anche un altro personaggio che sia l'origine alla quale si deve l'irruzione dell'elemento fantastico negativo, e che diventi di fatto l'orchestratore di tutto, il vero responsabile: la signora Foschini. Nella *Voglia* l'atto scatenante indebolito, un atto imposto da un uomo ad una donna, e quindi l'indebolimento dell'attore che lo compie, dà spazio alla signora Foschini. In *Tortura* lo stupro e, nella *Voglia*, la maledizione sono presentati entrambi in analessi. Nel secondo racconto si aggiunge, prima dell'atto compiuto dall'uomo sulla donna, un altro evento. Chi lo compie, la signora, è detta «trista signora» come in *Tortura*; «tristo demone» è ciò contro cui lotta Teresa, la sua ossessione e il continuo riproporsi del cognato³⁴.

Il «gesto sdegnoso; d'imprecazione» della signora Foschini quando scopre che Emilio vuole sposare Celeste, turba il giovane: «quasi [...] potesse avere influenza su l'avvenire suo e di colei ch'egli aveva già scelta per compagna della sua vita». Il lettore lo scoprirà più avanti, ma si tratta di una maledizione e la signora Foschini, di fatto, veste i panni di una specie di matrigna delle fiabe, visto che aspira, almeno a parole, a sostituire la madre di Emilio³⁵. Della fiaba per altro ci sono i nomi parlanti di Foschini, che certo non è limpida, e di Celeste che, come spiega espressamente la signora Foschini nelle presentazioni con Carugi, è «celeste di nome e di fatto»; non sospetta, ripensando ad alcune sensazioni prodotte dal Carugi, di aumentarne l'effetto, né che Carugi stesso conti su tale «immaginazione femminile» per affascinarla; né ha lo «scetticismo a tutta prova da supporre che Carugi recitasse»³⁶.

34 Ivi, p. 44; CAPUANA, *Tortura*, cit., p. 275.

35 CAPUANA, *La voglia*, cit., pp. 35-36.

36 Ivi, pp. 40, 41, 43.

Proprio la signora Foschini prepara una vera e propria trappola per Celeste quando è meno in grado di proteggersi dalle sue «subdole insinuazioni», così le definisce il narratore onnisciente anticipando il tentativo seguente di convincerla che anche Emilio, a suo dire come tutti i mariti, la tradisca³⁷: la invita in campagna dicendole che saranno sole e poi invece le fa frequentare il cavalier Carugi. È sempre lei ad assicurarsi che Celeste abbia notato che la voglia del Carugi è più rossa del solito (gli darebbe «una soave esaltazione» come le fragole), e che in generale gli dà «una certa grazia». Inizia così un vero e proprio incantesimo contro Celeste che infatti poi, immotivatamente, appena rimane incinta, pensa che sul viso del figlio possa ripresentarsi la stessa voglia del Carugi. La signora Foschini porta a termine l'incantesimo quando ricorda a marito e moglie il cavaliere e la sua voglia e, senza aver modo, in teoria, di sapere i pensieri della giovane donna, dice: «“Bada! Non fare un bambino con quella voglia?” Come se le avesse buttato addosso un'ossessione!»³⁸. Volutamente l'autore, facendo emergere il narratore onnisciente, usa l'espressione per gli incantesimi e le maledizioni, ce ne vuole suggerire l'idea. Del resto, questo espediente narrativo escogitato da Capuana è in linea con quanto osservato in merito allo sviluppo del fantastico nella direzione della parapsicologia, dell'occultismo e della psicologizzazione: le malie dell'Ottocento sono le ossessioni. Quella domanda è una vera e propria formula magica cattiva, un rinforzo della prima maledizione.

Così sono vari i presentimenti, tipici elementi capuaniani³⁹, nella *Voglia*, più che in *Tortura*. In quest'ultimo Teresa, mentre parla col marito del nascituro, esprime incertezza su quel che sarebbe successo e il narratore scrive: «presentimento e mal augurio. S'era fissata nell'idea di dover morire soprapparto insieme con la creatura». La «persistenza di quel presentimento gli [al marito] aveva dato nel cuore». Il presentimento di dover morire continua ad essere in lei e dopo il parto, convintasi di essere ancora in vita, si stupisce che esso «l'avesse ingannata»⁴⁰. A morire, come visto, è il bambino.

Nella *Voglia*, oltre al presentimento di Emilio, la signora Foschini «ispira diffidenza» in Celeste, già dopo il matrimonio. Quest'ultima, la mattina del giorno in cui verrà baciata da Carugi, si sveglia «col terrore che stesse per accaderle qualcosa d'irrimediabilmente malefico». Viene «turбата» dal Carugi per ciò che dice e come lo dice poco prima che questo la baci, e infatti fa per andarsene dalla stanza quando la signora Foschini li lascia soli. Celeste, in un dialogo col marito, ricorda che in viaggio di nozze gli diceva che per via della grande abbondanza del sentimento d'amore tra

37 Ivi, pp. 39-40, 42.

38 Ivi, pp. 42, 46-47.

39 LA FERLA, *Un siciliano sulla luna*, p. 178: «di presentimenti, intuizioni, certezze tutte interiori, sono [...] popolati molti suoi scritti [...], i protagonisti delle sue novelle muoiono quasi sempre, proprio perché la morte che incombe su ogni premonizione serve – all'intreccio narrativo – per suggellare la verità tutta interiore di una “voce” cui non si vorrebbe dare ascolto».

40 CAPUANA, *Tortura*, cit, pp. 269-270, 272.

loro due «“il nostro amore si esaurirà”», di fatto una anticipazione di quel che dopo cinque anni accadrà. Infine vi sono delle tracce lasciate dall'autore che sono degli indizi, delle anticipazioni che si colgono rileggendo il testo. Nel dialogo in cui i due rievocano il loro primo incontro, dovuto ad un bambino che era caduto vicino a entrambi, Celeste afferma: «“E senza quel bambino cadutomi tra i piedi...”», intendendo che non si sarebbero incontrati. Per un altro bambino, il suo, poi nato con una macchietta sulla guancia, Celeste morirà pazza. Sette battute sotto, Emilio commenta: «“Nella vita tutto sembra lasciato in balia del caso, e invece c'è una specie di predestinazione!”», che potrebbe stare come epigrafe del racconto per la vicenda di un marito e di una moglie, dall'inizio segnata dal malaugurio lanciato dalla signora Foschini, che inesorabilmente va a segno⁴¹.

Infine, la diminuzione dello spazio dedicato alla psicologia del personaggio e l'aumento degli elementi del fantastico hanno una ricaduta su un altro aspetto formale della narrazione. Il punto di vista di *Tortura* è per lo più interno, quello della *Voglia* è a focalizzazione zero: non vi è motivo infatti per cui debba essere interna, non essendoci l'intenzione di seguire passo passo i cambiamenti psicologici di un personaggio così a lungo come in *Tortura*. In più, il narratore onnisciente in alcuni casi evidenzia con i suoi interventi alcuni punti del testo che si riferiscono all'inganno e alla presenza degli elementi fantastici. Appena introdotta la signora Foschini, scrive: «Pareva disinteressata e non era», e quando sta per far cadere Celeste in trappola con l'invito in campagna, anticipa il comportamento della signora, parlando di «subdole insinuazioni». Più avanti interviene di nuovo per caratterizzarla direttamente con l'epiteto di «trista signora». Nel dialogo in cui ella lancia di fatto l'incantesimo, gli interventi del narratore onnisciente sono ben tre: quello già visto che suggerisce si tratti di un incantesimo; uno poco più sopra in cui il narratore si chiede se fu «per confermare la pretesa ingenuità» che la signora parla del cavaliere; e infine quello che introduce la frase dell'incantesimo, pronunciata «per colmo di malignità». Come visto sopra, il narratore svela che Carugi conta sull'immaginazione femminile, e allude al fatto che nel carattere di Celeste sia assente qualsiasi forma di scetticismo, che le avrebbe impedito di non cadere nel tranello.

Capuana si dimostra anche nella sua ultima raccolta di racconti dotato dell'abilità combinatoria che gli è stata riconosciuta⁴². Altera *Tortura* in alcuni suoi elementi, ne vengono modificati a catena altri, così il nuovo sistema raggiunge un suo particolare equilibrio e ne scaturisce la novella *La voglia*⁴³. Essa alla fine è diversa dalla prima, tanto da poter essere chiosata effettivamente dalle stesse parole che Caillois scrive per analizzare un racconto fantastico di Jacobs, *La zampa di scimmia*: l'influenza della maledizione della signora Foschini «che determina lo svolgimento dei fatti,

41 CAPUANA, *La voglia*, cit, pp. 38, 41, 43, 38, 37.

42 TROPEA, *Luigi Capuana spiritista*, cit., p. 251.

43 Per un esempio di lettura a confronto di due novelle capuane, anche se in relazioni diverse rispetto a quelle del caso di studio: FARNETTI, *Il giuoco del maligno*, cit., pp. 105-108.

non è comprensibile che in una concatenazione ineluttabile di cause, che tuttavia restano equivoche e di conseguenza non meno ambigue». I fatti accadono «senza un'esplicita rottura dell'ordine del mondo, poiché non accade nulla che lo contraddica apertamente». Al quinto anno di matrimonio la fine dell'amore nella quotidianità, Celeste insoddisfatta, le manovre della signora Foschini, la villeggiatura e la conoscenza del cavaliere del quale Celeste subisce il fascino, il bacio e il rifiuto da parte di Celeste del seduttore; l'ossessione dovuta all'episodio in cui lei non ha nessuna colpa; il rinvenimento di una macchia sulla guancia del figlio: «tutto si spiega indubbiamente con il potere malefico» della maledizione della signora Foschini. Ma chi ne fosse all'oscuro, «scorgerebbe nel dramma solo coincidenze e autosuggestione. E tuttavia nelle leggi immutabili dell'universo quotidiano si è prodotta una fessura: [...] sufficiente per aprire la via allo spaventoso»⁴⁴. In particolare, lo spaventoso è espresso dalla frase su riportata, presente in un dialogo tra Celeste e Emilio, circa il fatto che tutto nella vita pare frutto del caso e invece vi è una predestinazione. Dal racconto emerge che contro essa, quando è malvagia, non vi è scampo. Secondo Farnetti, a proposito in particolare di *Un caso di sonnambulismo*, in Capuana, nella letteratura fantastica e nella letteratura in generale, emerge «una dimensione che si rivela ad ogni più lieve oscillazione dei fondamenti della ragione, a cui è teso perenne agguato in prossimità dei suoi propri confini: non appena vacillino le più essenziali categorie mediatrici del rapporto che l'individuo intrattiene col mondo – spazio, tempo, identità –, egli ne viene totalmente assoggettato»⁴⁵. *La voglia* fa vacillare le categorie mediatrici del rapporto col mondo, nel momento in cui mette in dubbio il senso delle nostre azioni, il senso della nostra identità, se ciò che ci accade non risponde a noi ma a qualcosa di malvagio e incontrollabile, senza scampo. I fatti, come invece avviene in *Un caso di sonnambulismo*, non sono già accaduti, scritti e rivissuti, ma sono comunque inesorabilmente già decisi. Mentre in *Tortura* a sconcertare è la violenza della storia narrata, nella *Voglia*, ridotta la gravità dei fatti a ben poco, aumentati i tratti fantastici, a sconcertare è la sproporzione tra i fatti stessi (un bacio e una macchietta sul volto di un neonato) e il finale, il che appunto contribuisce a far sentire incombente un destino inspiegabile. Sembra che Capuana faccia ciò che Italo Calvino aveva immaginato essere il funzionamento e lo scopo della letteratura: «il valore mitico è qualcosa che si finisce per incontrare solo continuando ostinatamente a giocare con le funzioni narrative»⁴⁶.

44 R. CAILLOIS, *Dalla fiaba alla fantascienza*, a cura di P. Repetti, Roma-Napoli, Theoria, 1985, pp. 24-25.

45 FARNETTI, *Il giuoco del maligno*, cit., pp. 53-54.

46 I. CALVINO, *Cibernetica e fantasmi*, in ID., *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, p. 178.